

Addio al Nobel Leontief

■ Wassily Leontief, il famoso Premio Nobel per l'Economia, è morto a New York. Aveva 93 anni. L'economista, che era nato a San Pietroburgo il 5 agosto 1905, aveva conquistato il Nobel nel 1973 per le sue analisi del sistema produttivo americano. La General Electric, grazie al suo modello di analisi, era riuscita in occasione della crisi petrolifera del 1973 ad elaborare previsioni affidabili sulle conseguenze del problema sulla domanda pubblica, dalle lampadine alle turbine. Si era dimesso nel 1975 da Harvard accusando «gli insegnanti di non insegnare e i ricercatori di non fare ricerca». Era polemico con i colleghi che elaboravano teorie «guardando la finestra: occorrono i fatti, le teorie senza i fatti sono inutili».



«Pensioni, così si semina paura»

■ «Se aumentano le richieste di pensione è perché le persone vengono spaventate». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, interviene sui falsi allarmi di questi giorni in campo previdenziale. Edice: «I veri nemici delle pensioni sono quelli che agitano lo spettro delle difficoltà, qualche volta scompostamente, altre volte alterando i dati, seminando così preoccupazione. Poi si sorprendono dei dati delle loro campagne». Invita, Cofferati, a guardare le serie storiche, per accorgersi che le richieste di pensione aumentano quando ci sono casi di crisi industriali con incentivi ai pensionamenti o «quando si scatenano dispute politiche incandescenti su questi temi».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Da Bruxelles sì con riserva all'Italia

Oggi l'Ecofin. D'Alema: «Il paese non sta perdendo credibilità politica»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un esame senza brivido, visto che per l'Italia il risultato è dato per scontato: promozione. Eppure l'appuntamento di oggi a Bruxelles dei ministri economici e finanziari (Ecofin) dei Quindici - che esamineranno il programma di stabilità 1999-2002 di Italia e Portogallo, e i piani di convergenza di Svezia e Gran Bretagna - ha già provocato fibrillazioni. È bastata un'osservazione della Commissione europea, mercoledì scorso, a sollevarli. Il Governo europeo giudica le previsioni di crescita «troppo ottimistiche» (2,5% per il '99), e invita l'Italia a una revisione. All'«obiezione» il ministro Carlo Azeglio Ciampi - oggi al vertice assieme al direttore generale del Tesoro Mario Draghi - ha già risposto: quei numeri sono vecchi (risalgono a cinque mesi fa), già li abbiamo aggiornati in un documento successivo (2%), e potranno essere rivisti a metà anno, dopo l'approvazione del Dpef, quando presenteremo previsioni aggiornate (le ultime stime sulla crescita parlano di 1,7-1,9%), che includono l'anno 2002. Chiaro? Per Ciampi non c'è altro da aggiungere, visto che l'Italia «non è sotto esame», e rispetterà i patti con i conti a posto.

PALAZZO CHIGI
Per D'Alema il chiarimento c'è già stato e de Silguy «è rimasto isolato»

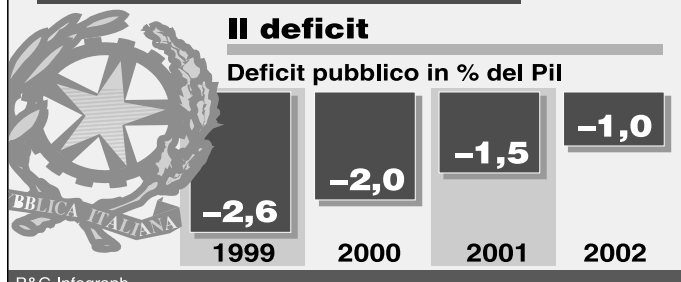
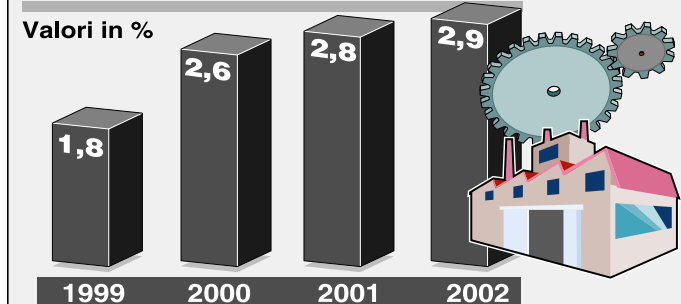
Insomma, per il ministro i due traguardi-cardine del programma di stabilità (riduzione del deficit e del debito rispettivamente all'1 e al 107% del Pil nel 2001) non sono affatto a rischio. E neanche per la Commissione, visto che nel suo parere, nonostante le perplessità, giudica «gli obiettivi in linea con i requisiti del patto di stabilità e di

crescita». Allora, perché tanto frastuono? Accompagnato, tra l'altro, da campagne allarmistiche su pensioni e welfare? Che l'Europa chieda una revisione del sistema previdenziale, e che spinga per le privatizzazioni, non è un mistero per nessuno, tantomeno per Ciampi. Il quale assicura che la crescita minore è in un certo senso «ammortizzata» dal calo dei tassi (che riduce i costi sul debito). E visto che in ambienti Ue si giudica il meccanismo «rischioso» (perché i saggi non scenderanno più di tanto), il titolare del Tesoro ha già informato il commissario Yves-Thibault de Silguy di essere pronto ad un intervento correttivo. Chenon significa, comunque, una «manovrina di mezzo-esercizio». Non va dimenticato, poi, che il freno dell'economia coinvolge l'Europa intera, in specie la Germania, attuale presidente di turno dell'Unione. Tutti, quindi, dovranno fare i conti con stime rivedute al ribasso.

Allora, perché il «caso Italia»? La «diffidenza» nei confronti di Roma della Commissione Ue non è da escludere, visto che i suoi membri sono stati scelti per lo più da esecutivi di centro-destra. Lo scenario si capovolge nell'Ecofin, a cui partecipano 13 ministri di centro-sinistra su 15. Ma c'è chi avanza l'ipotesi di un deficit del Paese più politico che economico. Insomma, sarebbe la (in)stabilità politica a non convincere Bruxelles. Su questo è intervenuto lo stesso Massimo D'Alema. Per dire due cose semplici e semplici. Che la stabilità politica è un bene in sé. E che il Paese non sta perdendo la credibilità conquistata con l'euro. Tant'è che il chiarimento sui conti c'è già stato con il commissario de Silguy, che, secondo il premier, «è rimasto isolato» in Europa, visto che la sua ipotesi di escludere le misure di aggiustamento automatico per i Paesi ad alto debito è stata respinta da tutti. E poi, conclude D'Alema, la Commissione ci ha già promossi, anche con riserva.

IL PROGRAMMA DI STABILITÀ

La crescita del Pil



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Dal Zennaro/Ansa

IL GIUDIZIO DEI MINISTRI EUROPEI

Giudizio complessivo
Gli obiettivi sono in linea con i requisiti del patto di stabilità e di crescita

Le perplessità
Le previsioni sono state vecchie e «troppo ottimistiche». In particolare la previsione di crescita del Pil del 2,5% per il 1999.

I rischi
A causa del rallentamento economico raggiungere gli obiettivi sul deficit potrebbe richiedere correzioni aggiuntive

Privatizzazioni
Accelerarle, per assicurare la riduzione del debito pubblico

Previdenza
L'Ecofin incoraggia l'Italia a riprendere in considerazione la riforma delle pensioni.

L'INTERVISTA

Vaciago: fuori le ricette per la crescita

FELICIA MASOCCO

ROMA «La riforma delle pensioni, la dismissione degli immobili pubblici vuoti, le privatizzazioni: non sono tagli che fanno male all'economia, ma scelte che favoriscono la crescita e che nel '99 andrebbero fatte». Più che tagliare il bilancio, l'economista Giacomo Vaciago ritiene sia questa la strada da seguire per compensare la minor crescita del nostro Paese.

I nostri conti tornano, eppure la Commissione europea chiede un aggiustamento. Ritiene che sia un allarme giustificato?
«Più che un allarme, è che hanno giudicato troppo ottimistiche - e sono d'accordo anch'io - le previsioni di crescita dell'economia italiana. Potevamo reagire in due modi: rispondere che hanno ragione e rivedere i conti; oppure sostenere che quello era un obiettivo e indicare le politiche per conseguire il risultato. Non abbiamo fatto né l'una né l'altra. Quindi, quella di domani (oggi, ndr) è probabilmente un'occasione perduta. Potevamo essere più coraggiosi e indicare le politiche per il '99, dire che tra privatizzazioni, riforma delle pensioni e quant'altro avremmo fatto in modo che ci fosse quella crescita che invece viene fatta piovere dal cielo».

Lei non vede uno scontro politico tra chi si muove guardando solo ai bilanci e nuovi governi di sinistra che invece guardano più ai problemi legati alla crescita?
«No. Perché i governi di sinistra si limitano a prevederla, la crescita, ma non si impegnano a garantirla. È di sinistra invece produrre crescita».

Alla luce delle sue considerazioni...



“
Vorrei che questo fosse l'anno in cui si fanno le scelte per favorire lo sviluppo dell'economia intervenire su dismissioni e pensioni di anzianità
”

ni, quella dell'Ecofin, è una promozione o cos'altro?

«Anche Francia e Germania, che presenteranno i loro programmi nelle prossime settimane, crescono meno di quanto dovrebbero. L'Ecofin ci dirà che se ne parlerà a maggio. E a quel punto se ne parlerà tutti assieme: e a quel punto ci sarà da chiedersi, visto che l'economia del mondo va così male, se non sia il caso di

rinvviare di un anno gli impegni. Forse l'Europa può aspettare a ridurre i deficit. Naturalmente non lo può fare solo l'Italia, lo dobbiamo fare tutti insieme. A me piacerebbe che questo fosse l'anno in cui si fanno scelte che favoriscono la crescita: la riforma delle pensioni è politicamente molto difficile, ma non frena l'economia; dismettere gli immobili pubblici vuoti in modo che si aprano i cantieri, favorisce la crescita e anche le privatizzazioni non sono tagli che farebbero male all'economia».

L'Italia non rischia di nuovo di scontare un deficit politico? E quali ripercussioni può avere?

«Io temo che il sistema più stabile sia quello italiano, visto che cambia Palazzo Chigi, ma nei ministeri vedo gente che sta lì da anni e anni, e sono loro che contano di più. All'estero non percepiscono che la nostra politica cambia così in fretta, vedono sempre la stessa gente. Quello dell'instabilità è un falso problema».

Molto probabilmente l'Ecofin ci chiederà di rimettere le maniali pensioni. Crede che si debba intervenire, e questa la strada?

«Dal punto di vista sociale la riforma delle pensioni è molto difficile da trattare perché c'è gente che ha delle aspettative, persone a cui sono state fatte delle promesse. Però, in termini reali per il paese, lavorare da 25 anni a 55 è un nonsense».

Il problema è che più se ne parla, più si alimenta la corsa alle pensioni di anzianità...

«Bisogna smettere di parlarne e provvedere una volta per tutte. È chiaro che prima o poi dobbiamo scegliere. I giovani pensionati portano via il lavoro ai giovani disoccupati».

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVE STRADE PER CREARE...

Le donne italiane in età attiva che hanno un lavoro sono la metà di quelle svedesi. Da questo punto di vista, la migliore politica che possiamo fare per le pensioni, in Italia è anzitutto una politica dell'occupazione, che aumenti la base contributiva. Ecco perché la proposta del part-time in alternativa al pensionamento anticipato, rilanciata dal Ministro Bassolino, soprattutto se accompagnata dalla contestuale assunzione di giovani part-time, è doppiamente interessante: perché non mira soltanto a ridurre le uscite pensionistiche, ma anche a potenziare il livello dell'occupazione.

Noi dobbiamo assolutamente uscire da un mercato del lavoro assottito e limitato, nel quale è giocoforza che la pensione del capofamiglia (l'unico occupato stabile della famiglia) diventi un bene prezioso ed intoccabile. Molti paesi europei, ed anche gli Stati Uniti, hanno risolto questo problema ri-

correndo al lavoro part-time o, meglio, allo sviluppo di una vasta gamma di orari lavorativi ridotti. Da parte di alcuni, si guarda a questa soluzione con un certo sarcasmo, ritenendo che il tasso di attività di questi paesi sia «gonfiato statisticamente» da questa crescita di lavoro a tempo parziale. In realtà si commette qui un grave errore di prospettiva. La crescita del lavoro ad orario ridotto, infatti, ci parla del nostro futuro: in un'epoca in cui il lavoro «full-time» tende a scendere a 35 ore e quello «part-time» raggiunge ormai, per una fascia crescente di lavoratori in Europa, le 28-30 ore, ha ancora senso mantenere questa rigida divisione tra i due tipi di lavoro? La discussione che si è appena avviata alla Camera sulla legge per le 35 ore può avere qui un ruolo cruciale: essa può assumere, infatti, il significato di una grande legge per la diversificazione degli orari, incentivando certo la riduzione del «full-time», ma aprendo spazi anche al «part-time lungo» e al «part-time corto», in modo da permettere alle parti di trovare il punto di convergenza tra le esigenze delle

imprese e quelle dei lavoratori e favorire nel contempo nuove assunzioni. Naturalmente, questa strategia dovrebbe essere sostenuta anche dal lato della domanda, con misure che favoriscano l'espansione dei settori ad alta intensità di occupazione e, in particolare, dei servizi privati (non solo i «fast food», ma anche i servizi sociali, personali, turistici, ambientali, culturali, etc). Se un insegnamento ci viene dagli Stati Uniti, esso è quello della grande capacità di crescita occupazionale che presentano questi servizi: è qui che il ritardo europeo è particolarmente vistoso. Negli USA il 41% della popolazione in età di lavoro è occupata in questi servizi, mentre in Italia, Francia e Germania siamo appena al 28%. Certo, questo è dovuto anche ai bassi salari che caratterizzano una quota consistente (pari al 25% circa) dei lavoratori americani di questi settori. Ma in Italia e in Europa, lo stesso obiettivo può essere raggiunto senza abbassare i salari e riducendo gli oneri contributivi e fiscali che gravano sui lavoratori e sulle imprese di questi settori. Di-

versi paesi europei (come l'Olanda e il Regno Unito) si sono già posti su questa strada, che è poi quella espressamente consigliata dalla Commissione di Bruxelles nel suo ultimo «Joint Report», laddove suggerisce di ridurre la pressione fiscale e contributiva «nei servizi ad alta intensità di lavoro non esposti alla concorrenza internazionale» e «sul lavoro relativamente meno retribuito». È facile capire qui come una politica di questo tipo, orientata selettivamente verso questi servizi, sia altamente «congeniale» alla diffusione del lavoro part-time, nel senso prima indicato.

Una strategia complessiva dunque, dal lato della domanda e dell'offerta, si potrebbe avviare per innalzare il tasso di attività del nostro paese e ottenere, in tempi relativamente brevi, soprattutto nel Mezzogiorno, un risultato «visibile» sui livelli di occupazione. Da questo punto di vista, le misure recentemente prese dal nostro governo in tema di sgravi contributivi e fiscali, andrebbero ripensate: esse infatti non hanno natura selettiva o, se la hanno, è a favore

delle imprese industriali esposte alla concorrenza, più che a favore dei servizi «nazionali». Ma le imprese industriali, soprattutto quelle di medie e grandi dimensioni, utilizzeranno probabilmente gli allargamenti del costo del lavoro appena introdotti, trasformandoli in maggiore produttività più che in nuovi posti del lavoro. Naturalmente non si afferma qui di abbandonare ogni politica di sostegno alle imprese industriali, che può essere importante per la competitività dell'intero sistema economico nazionale. Si dice solo che, proprio per questo, non possiamo caricare l'industria anche del compito di realizzare un significativo «exploit» sul terreno dell'occupazione nei prossimi 12-24 mesi. Questo compito, invece, può essere ragionevolmente richiesto al settore dei servizi non esposti alla concorrenza.

Una politica mirata alla crescita «estensiva» dell'occupazione, in grado cioè di coinvolgere le quote giovanili e femminili oggi esterne alla popolazione attiva, è dunque un primo esempio di politica del lavoro funzionale alla stabilizza-

zione del sistema previdenziale. Altri esempi non mancano. Sul piano delle politiche per la flessibilità del lavoro, ad esempio, ci si può chiedere se non sia ora di intervenire per una maggiore perequazione contributiva del lavoro atipico e temporaneo, oggi eccessivamente «premiato» e divenuto endemico proprio per questo. Un riequilibrio si rende necessario in questo campo: occorre ricondurre il lavoro atipico e temporaneo entro argini contributivi più «equi», arrestandone la crescita divenuta ormai patologica (e favorendo, semmai, il lavoro part-time, dotato anch'esso di elevata flessibilità, ma a tempo indeterminato e a contribuzione equa e continuativa). Altri esempi potremmo ricordare con riferimento alle politiche di lotta alla evasione e di emersione del lavoro nero, per mostrare come, nel campo del lavoro e della previdenza, «tutto si tiene» e sono possibili forti sinergie. L'importante, comunque, è sviluppare una strategia complessiva e non ridursi ogni volta, semplicisticamente, a «prenderla con le pensioni».

MASSIMO PACI

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI

Prov. di Bologna

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA

È stato esposto un pubblico incanto per la fornitura di un sistema IBM AS/400 9406-620 modello 2175 e software di base, da installarsi presso il centro elaborazioni dati dell'Istituto in Bologna, Piazza della Resistenza civ. n. 4. Modalità di gara: art. 73, lettera c) del R.D. del 23.05.1924 n. 827 con ammissione di offerte solo a ribasso. IMPRESE PARTECIPANTI: n. 4. IMPRESA AGGIUDICATARIA: ECS International Italia Spa di Milano per l'importo di aggiudicazione di L. 177.840.000 a forfatti, IVA esclusa. L'Avviso integrale di gara esposta è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 31 del 08.02.1999.

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Francesco Nitti
Il Presidente
Dott. Marco Giardini
L'avviso integrale è nella banca dati:
www.infopubblica.com

